

XLIX.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDICE

	PAG.
Congedo:	
PRESIDENTE	1225
Costituzione della Giunta per i trattati di commercio e la legislazione doganale:	
PRESIDENTE	1225
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	1225, 1226
PERRONE CAPANO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	1225, 1226, 1230
CESSI	1227
LOZZA	1228
PRETI	1228, 1233
SALERNO, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	1228
DIAZ LAURA	1229
Interpellanze (Svolgimento):	
PRESIDENTE	1233
LEONE-MARCHESANO	1234
MANZINI	1236
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio</i>	1238

La seduta comincia alle 10.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta antimerdiana.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Bettiol Giuseppe.

(È concesso).

Costituzione della Giunta per i trattati di commercio e la legislazione doganale.

PRESIDENTE. Comunico che a far parte della Giunta per i trattati di commercio e la legislazione doganale, ho chiamato gli onorevoli Ambrosini, Amendola Giorgio, Basile, Berti Giuseppe fu Angelo, Bonomi, Calcagno, Campilli, Capua, Castellarin, Castelli Avolio, Cerreti, Chiaramello, Chieffi, Clerici, Corbino, Cortese, De' Cocci, De Vita, Di Vittorio, Dominèdò, Dugoni, Faralli, Fascetti, Germani, Giolitti, Grifone, Martinelli, Maxia, Montini, Morelli, Natoli Aldo, Nenni Pietro, Parri, Pastore, Pesenti, Petrilli, Sabatini, Saggin, Sampietro Giovanni, Santi, Scoca, Togni, Tosi, Treves e Zanfagnini.

La Giunta è convocata per giovedì, 15 luglio, alle ore 9, per procedere alla sua costituzione.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è degli onorevoli Cessi, Costa, Dugoni, al Ministro della pubblica istruzione, « per conoscere quali motivi abbiano impedito l'espletamento dei concorsi delle scuole medie banditi da vari mesi e quali provvedimenti intenda adottare per evitare un ulteriore ritardo con pregiudizio degli interessati e con grave danno per la scuola ».

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. A proposito di questa interrogazione, faccio rilevare che ve ne sono altre due, non all'ordine del gior-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1948

no, una dell'onorevole Lozza e una dell'onorevole Preti, sullo stesso argomento, e cioè sul ritardo dei concorsi delle scuole medie. Risponderei quindi a tutte e tre le interrogazioni contemporaneamente.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Lozza e Preti sono presenti, l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione risponderà anche alle seguenti interrogazioni:

Lozza, al Ministro della pubblica istruzione, « per sapere quando si espletano finalmente i concorsi ordinari e speciali a cattedre di scuole secondarie banditi nel 1947 ».

Preti, al Ministro della pubblica istruzione, « per conoscere per quali motivi sono ancora lungi dall'essere condotti a termine i concorsi per l'assegnazione di cattedre nei vari ordini delle scuole medie, banditi quasi un anno fa, e per sapere se non ritenga che ciò sia di notevole danno per la scuola; per conoscere altresì se sia vero che s'intende disporre la sistemazione senza esame di una parte considerevole degli attuali supplenti nei ruoli organici del personale insegnante ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato ha facoltà di parlare.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Per i concorsi a cattedre di scuole secondarie, l'elaborazione dei bandi è stata assai laboriosa, giacché non si sono potute conservare le leggi che erano in vigore per i concorsi precedenti, le quali presentavano dei notevoli inconvenienti.

Si sono dovuti, nell'interesse della scuola e tenendo conto delle richieste delle organizzazioni interessate, elaborare nuovi provvedimenti legislativi.

Tale elaborazione ha, naturalmente, richiesto già un primo congruo periodo di tempo.

I concorsi a cattedre di scuole secondarie non si svolgevano più fin dal 1943. Era quindi da attendersi che, venendo banditi di nuovo, affluissero domande in numero molto elevato. Di fatti sono giunte oltre 110.000 domande, per numerosissimi tipi di concorsi.

L'esame di tali domande con le relative documentazioni e la necessaria risoluzione di numerosissimi casi controversi nei riguardi della ammissibilità o meno delle istanze, la decisione dei quali casi investiva interessi vitali dei candidati, e quindi doverosamente andava compiuta con la massima cura e il massimo scrupolo, hanno richiesto un tempo notevolissimo, che ha occupato diversi mesi di lavoro.

Il vecchio ufficio concorsi, che rispondeva bene alle esigenze dei tempi normali, è stato completamente riorganizzato, ampliato e for-

nito di personale e di mezzi opportuni, e non può assolutamente addebitarsi a colpa di funzionari, che hanno lavorato con zelo e abnegazione, se l'esame suddetto ha richiesto mesi e mesi di tempo.

Si pensi soltanto alle immense difficoltà della organizzazione dell'archivio per un numero di domande che superano le 100.000, data anche la delicatezza estrema di una funzione che pur normalmente è di ordine, ma che in questo caso, a causa dell'enorme numero e dell'importanza delle domande, acquista particolare delicatezza, specialmente per quanto riguarda la conservazione di materiale di natura tanto riservata e delicata.

Vi è poi la necessità di svolgere i concorsi per titoli prima di quelli per esame. Tale necessità è stata richiamata all'attenzione del Ministero da parte di numerosi concorrenti e di organizzazioni. È infatti facilmente comprensibile che un candidato voglia evitare di cimentarsi in una prova per esami fin quando non abbia perduta la speranza di aver vinto il corrispondente concorso per titoli. D'altra parte non potevano iniziarsi i concorsi per titoli senza che precedentemente fosse stato ultimato l'esame di tutte le domande.

Si aggiunga anche che, per quanto riguarda le Commissioni esaminatrici, necessariamente numerose, e per le quali occorreva far appello ad eminenti uomini della scuola, non si poteva con grande facilità fare svolgere i lavori in un periodo di tempo qualsiasi, ma occorreva una determinazione opportuna, in relazione agli esami normali delle scuole secondarie e delle università.

Fatto sta che, ora, terminato il gigantesco lavoro di organizzazione, i concorsi per titoli sono già in corso di espletamento e in parte addirittura già espletati, e quelli per esami cominceranno subito dopo l'espletamento stesso, cioè entro il prossimo mese di settembre.

Va aggiunto che, contemporaneamente, il Ministero della pubblica istruzione, con uno sforzo organizzativo che non ha precedenti, sta disponendo i lavori riguardanti l'espletamento del concorso nazionale per titoli per i ruoli transitori e che tale lavoro si è dovuto predisporre in modo da non intralciare in alcuna maniera l'espletamento dei concorsi a cattedre di ruolo.

Per quanto infine concerne la seconda parte dell'interrogazione dell'onorevole Preti, il Ministero precisa che è in corso di approvazione un provvedimento col quale, in applicazione del disposto del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, vengono precisate le condizioni e le modalità per la iscrizione degli

insegnanti incaricati e supplenti nei ruoli speciali transitori.

Tali ruoli non influiscono minimamente sulla situazione degli organici ordinari del personale insegnante e mirano a creare, per gli incaricati e supplenti, una condizione presso che analoga a quella che il citato decreto legislativo 7 aprile corrente anno, ha introdotto per tutte le altre categorie dei dipendenti statali non di ruolo.

In base alle norme contenute nel provvedimento in corso l'iscrizione nei ruoli speciali transitori degli insegnanti sarà disposta, comunque, in seguito ad appositi concorsi nazionali per titoli.

Il Ministero sta accelerando i propri lavori nell'intento di procedere alla sistemazione degli insegnanti in questione entro il più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Cessi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CESSI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario delle informazioni che ha fornito, ma devo dire che queste non fanno che confermare il convincimento diffuso nel Paese circa l'inerzia, che domina al Ministero della pubblica istruzione. Se si è impiegato un anno per risolvere questioni di carattere procedurale, e questioni collaterali al problema principale, (e — mi permetta l'onorevole Sottosegretario — anche non bene, perché la questione dei ruoli transitori è ancora in sospeso e si parla di un eventuale decreto 7 maggio, che ancora nessuno conosce e quindi lascia perplessi molti e molti concorrenti), quanto tempo occorrerà per risolvere il problema più complesso? Per esempio, l'onorevole Sottosegretario ha ricordato il dispendio di tempo impiegato per riorganizzare il servizio di archiviazione degli atti di concorso. Chi è però del mestiere non può che sorridere di fronte alle presenti grandi difficoltà per organizzare questo servizio. Ho prestato quindici anni servizio negli archivi e so come si lavora e quanto tempo si può impiegare. Quindi è una giustificazione, questa, che proprio nulla giustifica, mentre la verità è che il problema dei concorsi è stato trattato dal Ministero come un problema di ordinaria amministrazione e non ci si è resi conto della sua gravità, della sua importanza e delle esigenze, cui si doveva far fronte, cioè della necessità di maggiore energia, di maggiore serenità, superando anche certe legittime richieste, che io credo abbiano portato a sperequazioni a favore di certi gruppi e a danno di altri, unicamente — dico la verità, onorevole Sottosegretario — per preoccupazioni elettorali. Questo è bene sia pre-

cisato. Occorreva un rimedio energico, specialmente dopo un lungo periodo, in cui concorsi non erano stati effettuati. Era necessario anche un rimedio radicale, dacché noi supportiamo l'eredità molto gravosa del periodo bellico e di tutte le nefaste provvidenze di guerra, delle quali hanno beneficiato purtroppo non coloro che si sono sacrificati, non coloro che hanno combattuto, non coloro che hanno dato tutta la loro vita alla Patria. Questi sono stati gli ultimi ad approfittarne, anzi molti, nella loro coscienza (e sia detto a loro onore), hanno sentito il dovere di non approfittare di facilitazioni, che costituivano la rovina della scuola stessa e che erano offesa alla loro coscienza.

Ormai noi portiamo l'eredità di questi otto anni di provvidenze di guerra, durante i quali sono state regalate lauree inutili, sono stati creati insegnanti inetti e incapaci, che porteranno nella scuola una dannosa esperienza. È quindi necessario provvedere, è necessario oggi fare un'opera severa di selezione.

Onorevole Sottosegretario, è inutile venire ad annunciare alla Camera aumenti quantitativi di scuole o aumenti dei miliardi assegnati alle scuole, come ha fatto l'onorevole Presidente del Consiglio, perché il problema non è di quantità, ma è di qualità, e l'onorevole Presidente doveva ricordare anche un altro fatto, doveva ricordare che l'indice dell'analfabetismo è aumentato, almeno se si deve credere ai dati forniti da istituti statistici. Ad ogni modo posso aggiungere che il livello medio di preparazione degli studenti, che escono dalle scuole secondarie, è spaventosamente decrescente. E di questo non ho bisogno di domandare testimonianze ad altri, perché ne faccio quotidiana esperienza, come la fanno tutti i miei colleghi.

Orbene, tali condizioni delle scuole dipendono proprio dal sistema che si è adottato nelle scuole medesime. La scuola ha bisogno di essere rinvigorita, di essere alimentata da elementi nuovi, capaci e che siano preparati all'insegnamento.

Vi è quindi la necessità che i concorsi siano fatti seriamente. Se si è perduto un anno per risolvere questioni procedurali, onorevole Sottosegretario, quanto tempo si impiegherà ancora per svolgere la funzione molto più delicata, che è quella di compiere la selezione fra i concorrenti, e non quella di catalogare 100 mila o 80 mila, quante siano, domande. Non so se sia vero ciò che si sussurra: che si sopprimeranno le prove scritte, che si imporrà alle Commissioni un termine di 2, 3, 4 mesi per espletare i loro lavori. Ma a

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1948

che cosa vogliamo ridurre l'esame? Ad una finzione? Io non sono certo un feticista dell'esame; non credo che l'esame possa essere una prova assoluta, che garantisca della capacità; ma non abbiamo nessun altro mezzo. È un male necessario, e dobbiamo accettarlo. Non abbiamo altra garanzia. Ora, se togliamo anche questa, spogliandola degli strumenti principali, se la riduciamo semplicemente ad una finzione, a che cosa serve? Tanto è: apriamo le porte a tutto quell'esercito di spostati e di inetti, i quali verranno a rovinare completamente la scuola.

Fra le altre sventure, gravano sulla scuola due mali principali. Uno è quello della parificazione. Io ne so qualche cosa, perché ho curiosato addentro nell'opera nefasta dell'Ente nazionale dell'istruzione pubblica, che è stata la disgrazia d'Italia, e che purtroppo oggi continua in quell'ispettorato del Ministero della pubblica istruzione, che non fa che applicare gli stessi metodi e gli stessi principi di un certo decreto del Ministro Biggini del 1944 mai pubblicato, ma egualmente applicato dalla burocrazia fascista del tempo.

Accanto a questo c'è un altro male grave: è la supplenza. Questo istituto purtroppo gravamente sopra la scuola. Si dice che esistano 35 mila supplenti. Facciamo un po' di riserva. Siano pure le cattedre vacanti appena 20 mila. Ora perché si mantengono vacanti queste 20 mila cattedre affidandole a supplenti che naturalmente per la condizione di instabilità in cui sono posti, non possono dare, nonostante la loro buona volontà, tutta l'attività, tutto il concorso, tutta quella somma di capacità, che è necessaria? Perché si continua in questo sistema, mentre sarebbe necessario provvedere definitivamente alla sistemazione della scuola stessa?

Si tratta di problema fondamentale: è problema di qualità, onorevole Sottosegretario, non di quantità. Voi potete modificare i programmi, aumentare il numero delle scuole, modificare i regolamenti, finché volete; ma, se non date alla scuola elementi capaci ed efficienti, con carattere di stabilità, la scuola precipiterà nell'abisso.

PRESIDENTE. L'onorevole Lozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOZZA. Neppure io mi posso dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

Già nei primi mesi di lavoro della Costituente noi avevamo chiesto da tutti i banchi che si bandissero i concorsi. I concorsi sono stati banditi solo nel 1947. Da allora si chiede che i concorsi vengano espletati. Si è parlato

di un lungo lavoro tecnico. Ebbene, noi crediamo che questo lavoro poteva essere abbreviato, se non perfezionato. La realtà è questa: che la nostra scuola è in grande disordine. Io, in questi giorni, ho voluto esaminare la composizione di circa una cinquantina di Commissioni per esami di Stato di abilitazione. Ebbene, ho notato che esse sono composte per il 65 per cento di supplenti.

Pensi, onorevole Sottosegretario, come possono essere sereni gli esami di Stato della nostra scuola. I supplenti entro il 15 di questo mese devono presentare la domanda di incarico per il nuovo anno, devono poi aspettare i concorsi per titoli e per esami, ed aspettano il decreto per i ruoli transitori.

Onorevole Sottosegretario, si rechi qualche volta al tavolo di esame; sentirà gli insegnanti parlare solo della loro situazione di carriera.

L'onorevole Sottosegretario ha detto che si stanno per espletare concorsi per titoli; lo voglio credere. Io domando: per l'inizio dell'anno prossimo la nostra scuola sarà sistemata; avremo i ruoli transitori, saranno espletati tutti i concorsi? O andremo avanti ancora in grande disordine, nel disordine dell'anno precedente? Onorevole Sottosegretario, facciamo il possibile perché la nostra scuola abbia da mettersi al più presto in regola.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. Dopo quanto hanno detto gli onorevoli Cessi e Lozza, mi limito a raccomandare che i problemi della scuola siano risolti con la maggiore celerità possibile.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Diaz Laura, Jacoponi, Scappini, Bottai, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della marina mercantile, « per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione determinatasi nel cantiere O.T.O. di Livorno in seguito al blocco del materiale siderurgico necessario al cantiere stesso per adempiere all'accordo con la Commissione commerciale russa per la fornitura di motonavi e navi da carico per navigazione artica. Qualora tale situazione non venisse risolta con opportuni e urgenti provvedimenti, si addiverrebbe alla rottura di detto vantaggioso accordo con deleterie conseguenze per i lavoratori del cantiere O.T.O. e per tutta la economia della città di Livorno, che dal cantiere trae le sue principali fonti di vita ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

SALERNO, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Debbo dichiararmi grato

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1948

agli onorevoli interroganti per aver dato agio di toccare, se non di trattare, un problema che è particolarmente a cuore al Governo ed al Ministero della marina mercantile: il problema dei cantieri navali.

Il Governo sa bene quali profonde difficoltà investano oggi questo ramo dell'industria italiana. Il Governo segue con vigile interesse ogni possibilità destinata ad impedire che queste magnifiche fucine della tecnica navale, quali sono i cantieri navali, abbiano a scomparire o ad essere paralizzati nella loro attività. È notoriamente al varo, per usare una espressione corrispondente alla materia, un provvedimento legislativo attraverso il quale il Governo si ripromette di assicurare per un certo tempo lavoro ai cantieri e navi agli equipaggi.

Per quel che riguarda specificatamente la questione dei cantieri O.T.O. di Livorno, debbo formalmente dichiarare che non risulta affatto al Ministero della marina mercantile che sia stato imposto un blocco al materiale siderurgico destinato all'adempimento di commesse navali provenienti dallo Stato sovietico. Certo questo blocco, se esiste, non è stato disposto dal Ministero della marina mercantile. Aggiungo che, se ci saranno riferiti gli estremi precisi, il Ministero della marina mercantile contribuirà nei limiti consentiti a far sì che venga rimosso e che vengano evitate tutte le dolorose conseguenze.

Sta, invece, un punto di fatto positivo, e cioè che il 28 giugno ultimo scorso il Ministero della marina mercantile ha dato il nulla osta ai cantieri navali di Livorno per l'assunzione di una commessa dello Stato sovietico, riguardante la costruzione di venti rimorchiatori di notevole potenza per un importo di un miliardo e quattrocento milioni di lire, somma che assicurerà — credo — un discreto lavoro a quelle maestranze.

Non mi risulta se il contratto sia stato formalmente perfezionato, ma è da ritenere che la fornitura sarà effettuata, come è da prevedere che trattative possano essere avviate con i cantieri O.T.O. per altre commesse. È pure da prevedere che con il viaggio che la Commissione italiana compirà in Russia, proprio per addivenire alla soluzione ed alla regolamentazione dei rapporti commerciali e di navigazione fra i due Paesi, possa, nella vasta materia, essere regolata e disciplinata quella riguardante appunto le costruzioni navali.

PRESIDENTE. La onorevole Diaz Laura ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

DIAZ LAURA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le informazioni fornite, ma vi

è in esse qualche cosa di inesatto. È vero che è stato concesso il nulla osta per venti rimorchiatori fluviali dai competenti Ministeri, ma quella ordinazione non darà lavoro ai cantieri di Livorno che sino alla fine di luglio, mentre vi è un accordo, già raggiunto in linea di massima dalla ditta O.T.O. con la Commissione commerciale russa, che riguarda la fornitura di motonavi a stive refrigerate, per una portata di 1200 tonnellate, e a stive non refrigerate per una portata netta di 1600 tonnellate, più navi da carico per navigazione artica. Questo accordo è stato raggiunto e l'Unione Sovietica è disposta a pagare la fornitura in dollari. Se non che, il blocco, di cui l'onorevole Sottosegretario dice che il Ministero della marina mercantile non è al corrente, in realtà esiste, perché alle ferriere dell'Iva di Bagnoli vi sono forti giacenze di materiale siderurgico, che sono bloccate. E questo determina anche una crisi per le ferriere stesse.

Ma, dirò anche di più. Da informazioni ben precise avute, noi sappiamo che non vi sono pronte lamiere; però, c'è l'acciaio per la lavorazione della laminazione. Quindi, poter sbloccare questo materiale, non solo ci permetterebbe di raggiungere l'accordo con la Commissione commerciale russa, ma risolverebbe anche la crisi nella quale le ferriere stesse si trovano per mancanza di ordinazioni. Del resto, mi pare che questo problema possa essere risolto, perché noi chiediamo una Commissione che venga all'ILVA di Livorno per rendersi conto di come stanno le cose. Questo materiale siderurgico bloccato non è che non lo si possa vedere. Se verrà la Commissione ministeriale potrà rendersi conto di come stanno le cose. La questione è della massima urgenza e nel colloquio che il Consiglio di gestione del cantiere O.T.O. ebbe col Ministro Saragat il 28 giugno, questi dimostrò il massimo interessamento per la questione, ed anzi dichiarò che, per quanto riguardava la sua sfera di competenza, egli era favorevole a trattare separatamente questa questione del trattato commerciale, e che riteneva si dovesse provvedere urgentemente per l'approvvigionamento dei materiali necessari per questo accordo con la Commissione commerciale russa. Fu lo stesso Ministro Saragat che consigliò ai rappresentanti del Consiglio di gestione dei cantieri O.T.O. di far presentare una interrogazione o una interpellanza, per richiamare urgentemente l'attenzione del Governo su questa particolare situazione. In questo stesso colloquio fu anche discusso — ed il Ministro Saragat sembrò esserne a cono-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1948

scenza — della crisi che le ferriere attraversano per la mancanza di ordinazione del materiale siderurgico.

Quindi, noi chiediamo non solo che la questione sia presa nella massima considerazione, ma anche che sia inviata a Livorno una Commissione, per rendersi conto di come stanno le cose, insieme al Consiglio di gestione dell'O.T.O. e, eventualmente, insieme ai rappresentanti dell'ILVA.

D'altra parte, il Ministro Saragat avvertì il Consiglio di gestione che anche col varo, tanto per usare l'espressione del Sottosegretario, di quel provvedimento legislativo, non è possibile la saldatura dei lavori fatti con quelli in corso nei cantieri navali. E quindi proprio il Ministro Saragat avvertì che, se non fossimo riusciti a mettere in atto questo accordo con la Commissione commerciale russa, i cantieri O.T.O. avrebbero inevitabilmente dovuto passare un periodo di stasi.

Ora, io credo che il Governo, ed in particolare il Ministero della marina mercantile, sappia che il cantiere O.T.O. veramente è fonte di vita per Livorno. Il cantiere ha avuto terribili distruzioni. Oggi, le attrezzature e i macchinari sono stati nella quasi totalità ripristinati. I cantieri di Livorno oggi hanno una forza operaia di 3445 unità e 250 impiegati, e ciò nonostante siamo già al disopra, nei confronti del 1943, di mille unità di lavoro.

Quindi, noi chiediamo che non solo venga usata la massima urgenza ed il massimo interesse verso questa questione, ma che veramente si cerchi di risolvere, magari anche attraverso una Commissione, la questione, perché se a Livorno il cantiere O.T.O. dovesse chiudere e smobilitare alla fine di luglio veramente si verrebbe a creare una situazione gravissima, ed io sono stata pregata appunto dai lavoratori dei cantieri O.T.O., e precisamente dal Consiglio di gestione dei cantieri O.T.O. di esporre qui questa questione della massima importanza, per far presente che i lavoratori dei cantieri non sono disposti a subire che, per indifferenza dei competenti organi, oppure per altre ragioni, si possa determinare questa stasi pregiudizievole per quei cantieri.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Se l'onorevole Presidente me lo consente, desidererei rispondere all'interrogazione degli onorevoli

Preti, Lozza e Amadeo Ezio, al Ministro della pubblica istruzione, « per sapere i motivi che hanno determinato il provvedimento di rinvio degli esami di maturità classica al 13 luglio 1948 ».

Questo in considerazione del fatto che domani non potrò essere presente.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Preti è presente, l'onorevole Sottosegretario di Stato ha facoltà di rispondere.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Avendo l'onorevole Preti nella seduta di ieri sera chiesto se il Ministero della pubblica istruzione intendeva rispondere subito all'interrogazione da lui presentata, sono pronto a rispondere, pur non essendo tale interrogazione all'ordine del giorno.

La sera del 7 luglio il Provveditore di Roma professor Guido Mestica faceva pervenire al Ministero della pubblica istruzione la seguente comunicazione scritta:

« Il sottoscritto sente il dovere di comunicare a Vostra Eccellenza che stasera, alle 21 circa, si è presentato al Provveditorato il professor Mario Attilio Levi dell'Università di Milano, presidente di una commissione di esami di maturità classica presso il liceo « Pilo Albertelli » di Roma, ed ha dichiarato di essere stato vittima di un grave incidente. Egli ha detto che verso le ore 20, trovandosi su di un autobus della linea CP, era stato derubato di una busta in cui era conservato il plico sigillato contenente i temi di esame.

« Detto plico era stato da me consegnato al professor Mario Attilio Levi alle ore 12 di oggi come alla persona più qualificata per farlo pervenire al Capo dell'Istituto. Avendo io la facoltà di scegliere il mezzo da me ritenuto più celere e sicuro, secondo quanto prescrivono le disposizioni, e dovendo provvedere a ben 237 commissioni, non ho esitato a valermi, in vari casi, degli stessi presidenti delle commissioni di esame, la cui specifica qualità mi dava garanzia della rapidità e sicurezza di trasmissione previste dalle norme.

« Il professor Mario Attilio Levi aveva rilasciato, all'atto della consegna, regolare ricevuta.

« Udita la dichiarazione del professore e riconosciutane l'assoluta sincerità, ho stimato doveroso segnare immediatamente l'accaduto per i provvedimenti di competenza, sembrandomi che il furto del plico dei temi, quantunque avvenuto alla vigilia dell'inizio delle prove, potesse infirmare la validità delle prove stesse ».

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1948

Contemporaneamente il professor Levi faceva pervenire al Ministero la seguente lettera:

« Il sottoscritto, Levi professor Mario Attilio, ordinario alla Università di Milano, ha il rammarico di comunicare a Vostra Eccellenza che oggi, mercoledì 7 luglio, alle ore 20, mentre si trovava seduto in una vettura dell'autobus CP di Roma, persona passata sotto ogni aspetto inosservata, si è appropriata di una busta di grande formato, di colore giallo, nella quale il sottoscritto aveva riposto la busta ministeriale sigillata contenente tutti i temi per la sessione di maturità classica in corso, insieme ad altri documenti e valori personali.

« Il sottoscritto teneva a questo modo con sé i plichi dei temi che aveva ritirato alle ore 12 al Provveditorato agli studi, in quanto riteneva che fosse la maniera più sicura per custodirli sino all'indomani mattina.

« Di ciò sporge regolare denuncia all'autorità giudiziaria ».

Tenendo presente questo grave fatto, tre erano le soluzioni possibili: 1°) non tenerne conto; 2°) autorizzare le varie commissioni a formulare nuovi temi; 3°) rinviare le prove per l'invio da parte del Ministero di nuovi temi.

La prima soluzione (non tenere conto del furto) sarebbe stata una evidente e riprovevole manifestazione di irresponsabilità anche nell'ipotesi che il ladro non avesse saputo o potuto trarre profitto dal possesso del plico.

La seconda soluzione, cioè l'autorizzazione alle commissioni a formulare nuovi temi, avrebbe introdotto una pericolosa varietà di criteri e, nel fatto, avrebbe costituito una violazione del principio dell'esame di Stato. Pur se imposta da forza maggiore, sarebbe stata sentita dall'opinione pubblica come un arretramento dalle posizioni faticosamente raggiunte nella disciplina degli esami. L'autorizzazione alle commissioni a formulare i temi vale in genere per i casi di inconvenienti locali (ritardo nel recapito di una busta) ma sarebbe inopportuna per una situazione generale per la quale mancava la forza maggiore, essendo possibile il rinvio di alcuni giorni dell'inizio degli esami.

Per tali ragioni fu prescelta la terza soluzione, cioè quella del breve rinvio con la spedizione di nuovi temi: tale soluzione certamente ha avuto il vantaggio inestimabile di salvare la dignità e la serietà dell'esame di Stato e quindi della scuola.

Quindi il Ministero della pubblica istruzione, nella stessa serata, decideva il rinvio degli esami diramando per radio il seguente comunicato, trasmesso pure attraverso le Prefetture alle autorità scolastiche:

« Le prove scritte degli esami di maturità classica avranno inizio, anziché domani, 8 luglio, martedì prossimo 13 luglio, e proseguiranno regolarmente nei giorni seguenti, secondo la successione già stabilita dalla circolare sugli esami.

« Il breve rinvio è stato determinato dalla necessità che il Ministero trasmetta alle commissioni di maturità classica nuovi temi di esame perché il professor Mario Attilio Levi, della Università di Milano, presidente di una commissione di Roma, è stato, nel pomeriggio di oggi, derubato in un autobus di Roma, della busta sigillata contenente i temi ministeriali.

« Tale rinvio riguarda solo gli esami di maturità classica e non si riferisce agli altri esami i quali cominceranno, quindi, regolarmente l'8 luglio ».

Basterebbe questa enunciazione di dati di fatto per precisare come il Ministero abbia agito sollecitamente e rigorosamente per garantire la serietà degli esami.

Malgrado ciò, versioni e motivazioni fantastiche date da qualche giornale, rendono opportune alcune chiarificazioni.

Avendo il giornale *Il Paese* pubblicato delle informazioni sotto il titolo diffamatorio « Gonella inventa un furto per soffocare un grosso scandalo », il professor Levi ha inviato a detto giornale la seguente precisazione: « Signor Direttore, debbo chiederle di voler pubblicare che il furto da me, purtroppo, patito è realmente avvenuto alle ore 20 di ieri in una vettura dell'autobus municipale CP, come risulta dalle denunce da me tempestivamente fatte alle competenti autorità. Tanto per la tutela della mia onorabilità personale ».

Altri giornali di Roma e di Torino, hanno pubblicato notizie risultate infondate, su un preteso commercio di temi, e si è arrivati fino al punto di pubblicare integralmente il preteso testo del tema in questione.

Tutto ciò è pure parto d'una fantasia diffamatoria.

A tale proposito il dottor Giovanni Piazza, direttore generale dell'istruzione classica, inviava all'*Avanti!*, a *Il Paese* e alla *Repubblica d'Italia* la seguente lettera:

« Egregio Direttore, nel Suo giornale dell'8 corrente ho letto il trafiletto relativo all'incidente occorso ieri al professor Mario At-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1948

tilio Levi, presidente di una commissione di esami di Stato per la maturità classica in Roma, ed al conseguente rinvio delle prove d'esame.

« L'interpretazione del fatto data dal suo giornale tende a mettere in dubbio la realtà del fatto stesso e ad affermare che il tema d'italiano era noto nell'ambiente scolastico assai prima della data dell'esame.

« Tengo quindi a dichiararle che tale interpretazione non ha alcun fondamento nei fatti ed è evidente conseguenza di informazioni tendenziose pervenute al suo giornale. A parte la innegabile realtà dell'incidente occorso al professor Levi, il testo del tema d'italiano pubblicato dal suo giornale, e che viene dichiarato come noto da vari giorni negli ambienti scolastici, non corrisponde minimamente, neppure per lontana affinità di argomento, ai due temi inviati dal Ministero alle settecento commissioni di maturità classica.

« Per evitare qualsiasi dubbio al riguardo è bene si sappia che il Ministero ha in pari data rivolto invito ai capi di istituto di aprire le buste contenenti i temi della maturità classica redigendo apposito verbale con la indicazione dei testi dei temi stessi. Chiunque potrà in tal modo accertare che il testo del tema di cui ha dato notizia il suo giornale non corrisponde in nessun modo a quelli ministeriali che sono rimasti rigorosamente segreti.

« La prego, signor Direttore, di pubblicare questa mia lettera che vale come smentita ufficiale.

« La ringrazio della sua cortese ospitalità e le invio i miei più cordiali saluti ».

In tal modo, l'apertura delle buste in più di settecento sedi diverse, davanti a qualche migliaio di commissari, ha confermato il carattere calunnioso delle pretese rivelazioni scandalistiche, poiché nessuno dei temi pubblicati sia dall'*Avanti!*, sia da altri giornali aveva la più lontana somiglianza con i temi ministeriali che sono rimasti assolutamente segreti.

Si è voluto, infine, infirmare la legalità della procedura della consegna delle buste, ma anche su tale argomento è agevole dimostrare come l'Amministrazione abbia agito con il più assoluto rispetto delle norme vigenti.

A testimonianza di ciò, il Provveditore di Roma ha inviato all'*Avanti!* la seguente lettera:

« Il giornale da lei diretto, nel suo numero di oggi, dedica al furto dei temi di esame

della maturità classica, avvenuto in Roma il 7 corrente, una nota ispirata a criteri di obiettività, ma non priva di qualche inesattezza, che io, nella mia qualità di Provveditore agli studi di Roma, reputo doveroso smentire.

È vero che l'articolo 86 (e non l'articolo 85) del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, stabilisce che i plichi dei temi debbono essere inviati ai presidi; ma tale articolo è da vari anni applicato con la partecipazione dei Provveditori agli studi a cui il Ministero trasmette i plichi dei temi per la rispettiva provincia e che a loro volta debbono curarne la consegna ai dipendenti presidi. Le modalità di detta consegna sono rimesse al giudizio dei Provveditori agli studi, i quali, conformemente alle prescrizioni ministeriali, la eseguono con i mezzi che essi giudicano più rapidi e sicuri.

« Ciò premesso, mi preme precisare che avendo io la facoltà di scegliere il mezzo da me ritenuto più rapido e sicuro, e dovendo in questa sessione provvedere a ben 237 commissioni di esami di Stato di maturità e di abilitazione, non ho esitato a valermi, in vari casi, degli stessi presidenti delle commissioni di esame, la cui specifica qualità mi dava logicamente garanzia della rapidità e sicurezza di trasmissione prevista dalle norme, tenuto anche presente che in definitiva i destinatari dei plichi sono proprio i presidenti.

« Ma pur questa consegna per interposta persona è stata accompagnata dalle necessarie cautele, la principale delle quali è stata la redazione d'un verbale recante, fra l'altro, il testo delle norme relative alla custodia dei temi, in cui è chiaramente stabilito che i responsabili della custodia stessa sono i presidi degli istituti.

« La ringrazio per la sua cortese ospitalità e le invio i miei cordiali saluti ».

L'*Avanti!* commentando questa lettera del Provveditore Mestica ha sostenuto che il Ministero ha violato l'articolo 86 inviando i plichi ai Provveditori anziché ai presidi. Va osservato che, data la natura dei Provveditorati (organi periferici del Ministero) non vi è stata violazione ma solo una determinata maniera d'esecuzione dell'articolo 86. Questo modo particolare d'esecuzione dell'articolo 86 fu imposto, all'origine, da ragioni di opportunità. Esso fu introdotto nel tempo di guerra prima che gli esami di Stato fossero sospesi.

Ripristinate le prove scritte su temi ministeriali l'ordinanza Arangio Ruiz del 12 mag-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1948

gio 1945 dispose di nuovo che i temi fossero inviati ai Provveditori, che furono, perciò, resi responsabili della trasmissione ai dipendenti istituti. L'ordinanza Gonella ha ripetuto in questo punto sia l'ordinanza Arangio Ruiz del 1945 che l'ordinanza Molè del 1946.

I Provveditori hanno l'obbligo e il diritto di scegliere il mezzo più idoneo per la trasmissione ai capi d'istituto. Il far ricorso ai presidenti delle commissioni per detta trasmissione è perfettamente legittimo.

Tutto ciò chiarito, e a prescindere da ogni ovvio apprezzamento sul significato morale di uno scandalismo che invano tenta gettare discredito sulla scuola e sui suoi organi, informiamo l'onorevole interrogante che i nuovi temi di esame, predisposti con lo scrupoloso e encomiabile segreto al quale l'Amministrazione non è mai venuta meno, sono stati nuovamente spediti ai destinatari nel pur brevissimo tempo previsto e che gli esami hanno avuto ovunque regolare inizio anche per la maturità classica, come regolare è stato lo svolgimento delle prove scritte negli esami di Stato degli altri ordini di scuole.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. Non posso dichiararmi del tutto soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario di Stato.

Già prima che i giornali parlassero del furto, circolavano dei testi di temi, veri o presunti, per la maturità classica; e anch'io ho avuto occasione di vederli. E del resto un fatto notorio.

Il Ministero della pubblica istruzione, pertanto, per togliere ogni ombra di dubbio, visto che si è fatta, come afferma il Sottosegretario di Stato, una campagna scandalistica, credo che avrebbe fatto bene a rendere noti attraverso la stampa i testi, in maniera che tutti gli ambienti scolastici e gli allievi potessero convincersi che l'infrazione non era stata commessa prima del furto ai danni di un presidente di commissione. Comunque, non fa certamente un bel vedere che un presidente di commissione si faccia borseggiare in tram. (*Ularità — Commenti*).

PRESIDENTE. È un brutto vedere per tutti, onorevole Preti.

PRETI. Un tempo i Provveditori consegnavano direttamente ai presidi i temi. Oggi pare si segua una procedura non regolare. Non è ammissibile che i temi vengano consegnati dal Provveditore al presidente della Commissione, il quale abita ordinariamente all'albergo e non dà nessuna seria garanzia

in ordine alla custodia. Come dimostra il fatto che il professor Levi, secondo quanto ammette lo stesso Sottosegretario di Stato, credeva di custodire il plico nel modo migliore portandolo dietro per i trams di Roma. (*Commenti*).

Ora io credo che in questa materia si debba tornare a quella che era la prassi precedente, quando, secondo le disposizioni legislative, venivano i temi custoditi nelle casseforti degli istituti scolastici dai presidi.

Si è poi spostata di sette giorni la data dell'esame. E si sono con ciò creati degli inconvenienti: fra l'altro quello dei professori e degli allievi che hanno dovuto spostarsi nuovamente o che hanno dovuto rimanere sulle spese per una settimana.

Forse non sarebbe stato del tutto inopportuno — come si è fatto in altri casi, per quanto non identici — dare incarico alle singole commissioni di dettare il nuovo tema. In fondo, il Ministero della pubblica istruzione doveva aver fiducia nelle commissioni da esso stesso nominate.

Comunque, non voglio polemizzare eccessivamente. Il fatto è questo: che la scuola è un settore molto delicato, un settore sul quale — come si sa — non regna l'accordo completo, anche fra gli stessi partiti che costituiscono la compagine governativa (*Commenti al centro*) e che in sede di Assemblea Costituente, a suo tempo, hanno espresso idee divergenti.

E per questo che nel governo della scuola occorre molta attenzione e molta prudenza. Gli esami di Stato sono una cosa seria; e ci auguriamo, pertanto, che non sia più possibile in futuro una procedura così poco scrupolosa come quella del Provveditorato agli studi di Roma. (*Commenti al centro*).

Ripeto, per il futuro, speriamo che le cose vadano diversamente e che non si pongano più le condizioni che rendono possibili incidenti del genere di quello lamentato. (*Commenti al centro*).

RUSSO PEREZ. Bisogna impedire i furti di buste con temi!

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al secondo punto, reca: Svolgimento di interpellanze.

La prima è quella, dell'onorevole Leone-Marchesano, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro delle finanze, « per conoscere se intendano, di fronte alle gravi difficoltà di numerose aziende giornalistiche,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1948

procedere ad agevolazioni (specie nel campo tariffario) alla stampa, tenendo su tutto presente la nobile funzione politica, sociale e culturale della medesima. E particolarmente, se non si creda di esaminare e risolvere il problema, al di sopra di un concetto rigidamente amministrativo, dato che il problema è morale, sociale, politico ».

Per analogia sarà svolta congiuntamente l'interpellanza presentata dagli onorevoli Manzini, Consiglio, Melloni Mario e Treves, al Presidente del Consiglio dei Ministri, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare di fronte all'attuale grave situazione dell'industria editoriale della stampa quotidiana, la quale pone seri limiti alla libertà di stampa, riducendo la possibilità della pubblicazione e della diffusione degli organi di opinione solo a quei gruppi finanziari che possono sostenere un grave *deficit*. La categoria dei giornalisti professionisti e quella degli operai tipografi hanno diritto ad una tutela non meno che le altre categorie di lavoratori, mentre sempre più precaria si fa l'attuale situazione dell'industria editoriale italiana, gravata di oneri che sono fra i più costosi in rapporto all'andamento delle consimili industrie in Europa, specie per quanto riguarda il costo della carta e dei servizi postali, telegrafici e telefonici ».

L'onorevole Leone-Marchesano ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LEONE-MARCHESANO. Onorevoli colleghi, chiedo con la mia interpellanza al Governo che l'azienda giornalistica non venga considerata alla stregua di qualsiasi altra azienda industriale; chiedo al Governo le massime agevolazioni fiscali per la stampa; chiedo al Governo che il problema dell'azienda giornalistica venga considerato come un problema politico, sociale, culturale, morale.

Già ieri l'onorevole Sottosegretario di Stato ha in Senato dato delle assicurazioni e se noi oggi insistiamo davanti alla Camera sull'argomento è perché ne conosciamo la massima importanza.

L'azienda giornalistica, evidentemente (e questo è un concetto che dovrà essere condiviso da tutti) oltre che la diffusione delle notizie serve direttamente la cultura, e la politica e per l'uomo politico sovente è l'ispiratrice della propria azione. E nella specie io devo riconoscere che questa mia interpellanza trae origine proprio dalla campagna del *Giornale d'Italia*, del benemerito *Giornale d'Italia*, nel quale Parrini, presidente dell'Unione editori, ha ampiamente illustrato la questione.

Vorrei, onorevole Andreotti, sottoporre al suo attento esame la questione dell'azienda giornalistica sotto un profilo nuovo, che ci persuade che più che un diritto è un dovere del Governo d'Italia di intervenire se è vero che l'azienda giornalistica non è considerata dalla nostra Costituzione, e precisamente all'articolo 21, alla stregua di tutte le altre aziende industriali. La legge, dice l'articolo 21, può stabilire con norme di carattere generale, che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica. Quindi, ingerenza dello Stato nell'azienda giornalistica, che non può essere, di conseguenza, considerata alla stregua di tutte le altre aziende industriali in quanto deve obbedire anche a dei canoni della Costituzione della Repubblica. Ed allora, quando noi domandiamo tutto il massimo interessamento del Governo per una industria, che, già, dalla Costituzione non è considerata semplicemente una industria come tutte le altre, noi riteniamo di essere nel vero, di adempiere a una funzione nobilissima quando richiamiamo la vostra attenzione affinché la questione della stampa in Italia sia definitivamente risolta.

Ed allora, se come premessa la questione che noi solleviamo è una questione morale, una questione sociale, una questione politica, è necessario vedere in che modo, considerando l'azienda giornalistica (mi dispiace ripeterlo) non alla stregua di tutte le altre aziende industriali, ma sotto un particolare profilo, si può venire incontro nelle agevolazioni che noi abbiamo richiesto. Penso che sia opera di ricostruzione quella che vi viene chiesta, signori del Governo, da questi banchi, dai quali non ci si limita a criticare, ma eventualmente, si suggeriscono rimedi. Ma prima di fare ciò, sia pure in quel tempo minimo che mi è consentito non dallo svolgimento dell'interpellanza che non ha termine, ma dalle necessità della Camera e dalla mole di lavoro che oggi la Camera deve svolgere, vorrei porre dei punti fermi e dire: il problema dell'azienda giornalistica (e, naturalmente qui non dico nulla di nuovo) è legato all'esercizio del giornalismo. E se è vero, come è vero, che il giornalismo ha importanza preponderante, starei per dire, talvolta decisiva nello sviluppo degli avvenimenti politici, non può essere riguardata alla stregua di un rigido criterio amministrativo statale. La larga letteratura che si è formata sulla influenza della stampa nei paesi liberi, mi esime dal ricordare quante volte essa sia stata determinante di grandi avvenimenti

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1948

politici, ma mi consiglia di richiedere con la massima energia al Governo di guardare la questione che noi abbiamo sollevato anche sotto il profilo della responsabilità per tutti i partiti di far sentire la loro voce anche attraverso la libera stampa senza tener conto dell'importanza maggiore o minore dei partiti stessi, dato che tutti hanno il diritto di dire la loro parola.

E non è stata sentita prima, dalla grande maggioranza degli onorevoli deputati alla Costituente, la necessità dell'articolo 21, che io ho ricordato al principio del mio dire? E tutte le discussioni sulla stampa non hanno mirato ad un concetto preciso, etico, di considerare stampa eguale a morale? E non è vero che tutti noi, sempre in questa Aula, fin dal lontano 1920, quando la voce autorevolissima di Giuseppe Modigliani invitata la stampa a costituire nell'azienda la casa di vetro dove tutti potessero vedere, non è vero che tutti noi vogliamo sapere come; in che maniera vive un giornale?

E se è vero, se vogliamo questa ingerenza, l'industria giornalistica, l'azienda giornalistica non la possiamo considerare alla stregua di tutte le altre industrie.

Qual'è il rimedio?

Il rimedio principale è quello di uscire dall'attuale sistema, di affrontare in pieno il problema, tutti i problemi della stampa, e primo fra tutti, il problema della carta.

Occorre premettere che, rispetto all'anteguerra, il costo della carta è aumentato del 170 per cento. Il prezzo di vendita del giornale è aumentato di cinquanta volte. Tenuto presente il minor numero di pagine, fra oggi e ieri, il rapporto fra il prezzo di vendita dei quotidiani e quello della carta va da 100 a 170.

In Francia la carta costa 32,50 franchi al chilo, pari a lire 65 nostre. C'è di più, e su questo richiamo l'attenzione del Ministro dei trasporti, la carta al prezzo di 32,50 è resa in tipografia. In Belgio costa 85 lire al chilo, in Inghilterra 90, in Svizzera 80. Fa eccezione solamente l'Egitto, per la ricchezza del Paese, è evidente, ma è da considerare che in Egitto vi sono solamente tre giornali quotidiani.

Vogliamo rapidamente, onorevole Sottosegretario di Stato, fare una comparazione con la Francia? E allora mi domando: perché in Francia i giornali costano 5 franchi ad eccezione dell'*Humanité*, il giornale comunista, che si vende a 6 franchi? Per una ragione semplicissima. Perché in

Francia le materie prime destinate alla fabbricazione della carta sono esenti da qualsiasi tassa. In Francia il prodotto finito è esente da qualsiasi tassa. In Francia le fatture che gli stabilimenti emettono nei confronti dei clienti editori di giornali vanno esenti da tasse, e qui (a questo proposito, onorevole Andreotti, mi duole di non veder presente il Ministro delle finanze, o il Sottosegretario di Stato per le finanze, o un rappresentante del Governo che pure poteva essere presente, trattandosi di una questione per me molto delicata ed importante) devo fare notare la grande sperequazione che esiste in Italia su questo punto particolare e cioè le fatture emesse dall'azienda tipografica nei confronti dell'editore vengono ad aggravare la situazione dell'editore del giornale non proprietario di tipografia. Si tratta del 4 per cento. Quando voi avete fatto il conto, a fine mese, delle migliaia di fatture con il 4 per cento di aumento, vedrete la grande sproporzione e l'ingiustizia fiscale nei confronti degli editori proprietari di tipografia e degli editori non proprietari di tipografia.

È stato denunciato un grave inconveniente nei confronti di un provvedimento emesso dal Ministero dell'industria e commercio. Non credo che questo provvedimento sia stato emesso durante il periodo dell'assunzione al Ministero stesso dell'onorevole Ivan Matteo Lombardo, ma credo nel periodo precedente. Comunque, certo si è che Primo Parrini ha denunciato al Governo che una grossa partita di carta, arrivata in Italia in seguito a compensazione — sono parole del Presidente dell'Unione editori — è stata messa sotto chiave con la scusa che si tratta di un prodotto sottoposto a vincolo di blocco. Così gli editori si sono trovati nell'impossibilità di godere dei benefici che sarebbero derivati dal giuoco dei prezzi fra la carta italiana e quella importata.

È stato anche denunciato — e la pubblica opinione è rimasta veramente sorpresa — il modo con cui certe industrie possono realizzare dei guadagni di miliardi in uno spazio di pochi mesi. È la situazione speciale di una cartiera italiana. Ma a me tutto ciò non importa. Che l'industria guadagni miliardi in pochi mesi, Dio l'aiuti! Quello che mi interessa è che di fronte ai miliardi guadagnati dall'industria non ci siano centinaia di lavoratori giornalisti e tipografi e impiegati che, appunto per l'arricchimento di queste cartiere, si sono trovati sul lastrico. Se è giusto che l'industria guadagni, è ugualmente giusto che non ci siano centinaia di famiglie, in-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1948

teressate alla vita dell'azienda editoriale, che muoiano di fame.

E allora il Governo escogiti i mezzi adatti, e ricordi che una volta esisteva l'Ente nazionale della cellulosa e della carta; questo Ente consentiva il conferimento di carta ai quotidiani a un prezzo inferiore a quello corrente. Il Governo deve soprattutto rivolgere l'attenzione al riesame delle tariffe telegrafiche, delle tariffe telefoniche, delle tariffe postali e delle tariffe di trasporto per la carta dedicata ai giornali. Guardi un po' la legislazione francese in materia; se è vero che all'amica e vicina Francia noi, come è stato recentemente affermato, ci avviciniamo, ispiratevi, onorevoli signori del Governo, alla legislazione francese.

Certo si è — ed io rapidamente ho voluto fare una riesamina dell'importante problema — che noi nel chiedere al Governo la massima agevolazione fiscale per l'azienda giornalistica abbiamo inteso ancora una volta affermare che si tratta di un problema morale, politico e sociale; ma soprattutto, allorché noi parliamo di azienda giornalistica, più che all'impresa industriale il nostro pensiero va ai giornalisti, a questi collaboratori della politica italiana, va a coloro che, in un tormento ignorato, in una vita talvolta affannosa, che sfugge al profano, hanno bisogno della certezza di attività dell'azienda dalla quale dipendono, per svolgere il loro lavoro. A questi giornalisti, che nella nostra quotidiana fatica abbiamo a collaboratori illuminati dall'amore alla patria; era giusto un riconoscimento, che è riconoscimento del popolo italiano verso il giornalismo italiano; e siamo sicuri che l'onorevole Andreotti vorrà, anche con la nomina di una Commissione, esaminare il problema, e ricordare, egli che così diligentemente presiede alle sorti del Sottosegretariato alla Presidenza, che il cinema ed il teatro godono di provvidenze veramente eccezionali in Italia, mentre la stampa, che deve stare all'apice, si trova nelle condizioni che ho denunciate.

Confido nella buona volontà dell'onorevole Sottosegretario. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Manzini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MANZINI. Avrei il pudore di non sottrarre altro tempo all'Assemblea, dopo che il collega Leone-Marchesano ha così efficacemente illustrato il testo della sua interpellanza, se non sentissi che taluni aspetti del problema devono essere sottolineati a questa Assemblea, che riassume ed interpetra gli interessi vitali della Nazione, in quanto

questi aspetti sono ignorati dalla moltitudine. I giornalisti non hanno avuto, in genere, nel pubblico una buona stampa; la fanno per sé; ma la gente non valuta il peso dei sacrifici e la complessità dei problemi che i giornali pongono.

Quello che a noi sfugge è che l'Italia si trova in questo momento in una posizione di inferiorità, che direi allarmante.

In base alle statistiche l'Italia è l'ultimo Paese del mondo nel consumo della carta: noi consumiamo annualmente per ogni persona una media di 2 chili di carta, mentre l'America ne consuma 27, l'Inghilterra 26, la Francia 17. E quindi esiste il problema politico e morale di incoraggiare la divulgazione della stampa libera, che è elemento di educazione civile ed intellettuale.

Anche a prescindere da questo, sta il fatto che presso di noi l'azienda giornalistica — parlo dei quotidiani — sta attraversando la crisi più grave di tutta Europa. Nel congresso editoriale tenuto a Parigi in questi giorni, si è constatato che l'azienda giornalistica maggiormente incrinata è esattamente l'azienda italiana, sia per le ragioni già espresse dal chiarissimo collega Leone-Marchesano — cioè che il nostro è il Paese nel quale la carta costa più che in tutti gli altri: il doppio rispetto alla Svizzera e dalla Francia — sia perché gli stessi servizi indispensabili al giornale sono gravati da pesi insopportabili.

Quello che i deputati devono sapere, perché è elemento critico della situazione politica, è il fatto che in Italia stiamo attraversando una crisi editoriale, per cui non solo sono morti 12 quotidiani nel giro di un mese — fatto per cui nessuno ha espresso eccessivo rimpianto o comunque nessuno ha esercitato un controllo economico di lavoro e di rendimento — ma, secondo dati attinti alle fonti, l'80 per cento delle aziende giornaltistiche è attualmente in crisi. E le grandi aziende pubblicitarie, alle quali mi sono rivolto per una inchiesta, mi hanno risposto che non reggono più, perché tutti i giornali chiedono anticipazioni e sovvenzioni, perché non resistono; altri 30 quotidiani nel giro di tre mesi possono morire, perché i loro debiti verso le aziende tipografiche sono insostenibili. E non si dica che in Italia vi sono troppi quotidiani perché, anche se da un lato si può notare la fioritura di essi nel dopoguerra, il loro numero totale in Italia è di 108 e, in una penisola come la nostra, in un territorio così allungato, che non si presta alla centralizzazione della stampa, non si può dire davvero che sia un numero impressionante.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1948

Non è sul terreno quantitativo, però, che possiamo porci; ma sul terreno della funzione, della missione, di quel principio morale per cui la libertà di stampa deve essere garantita nella sua sostanza, deve cioè essere assicurata la libertà della sua vita economica. Ebbene, oggi non solo assistiamo ad una diminuzione che va dal 10 al 25 per cento nella diffusione dei quotidiani nelle loro rivendite (questo è dovuto all'alto costo del giornale in proporzione alle possibilità del pubblico), ma si pone un grande interrogativo circa la possibilità di esercitare la libera stampa, per cui, quando le aziende che non raggiungono la autosufficienza economica non reggono, non hanno altra alternativa: o morire, o vendersi, appoggiandosi a gruppi commerciali ed industriali che, evidentemente, contaminano la sostanza morale di quella funzione primaria politica, che è la funzione intellettuale, formativa, apostolica e propagandistica della stampa.

È un problema che non si pone soltanto sotto forma di incidenza di utilità economica e di piccoli egoismi aziendali, come difesa della categoria dei giornalisti, che costituisce una categoria di primo ordine, che ha una funzione sociale così importante; ma soprattutto come un problema sostanziale di giustizia economica. Noi non chiediamo nemmeno il protezionismo allo Stato, perché questo ci ripugnerebbe: non vogliamo che lo Stato sovvenzioni od intervenga, per carità! Desideriamo solo che ci aiuti a risolvere su una base di giustizia economica il problema dell'autosufficienza aziendale. Un direttore di un giornale svizzero di Lugano, mi diceva giorni fa in un colloquio di anticamera: noi, con 7000 copie finanziamo il nostro partito. Sarebbe veramente un paradosso, in Italia, che i giornali riuscissero a finanziare i loro movimenti. Eppure, se ci mantenissimo su una base di criteri di giustizia economica, il giornale, una volta raggiunta una certa tiratura, potrebbe vivere.

Non voglio dilungarmi su temi già illustrati dall'onorevole Leone-Marchesano in modo così brillante, però, il fatto che la carta in Italia costi il doppio od il triplo che in altri Paesi, è un fatto che va esaminato nella sua genesi e nella sua fonte. Io non lanciai qui accuse contro i cartai, per quanto, dai dati esposti, questi bilanci pubblici ci lascino pensosi veramente sulla miseria e sulla melanconia crepuscolare dei nostri cartai i quali si lamentano dei nostri modesti guadagni. Almeno, si invitino i cartai a ribassare il costo della carta, esonerandoli, considerata la

funzione pubblica alla quale il giornalismo assolve, dagli oneri costituiti dalle tasse, dalle imposte, dai balzelli per il consumo di energia elettrica, per cui la carta possa arrivare a noi a prezzi sopportabili. Sebbene la carta sia diminuita da 150 a 130, grazie all'arrivo di qualche partita di carta estera, si dovrebbero escogitare delle forme di calmieri veramente sedative dei prezzi. Oggi, la situazione dei giornali è più grave di ieri, perché mentre ieri un giornale di 50.000 copie, uscendo due volte alla settimana con quattro pagine spendeva 900.000 lire al mese, oggi ne spende un milione e centosettantamila lire, cioè circa 300.000 lire al mese più di quanto non spendesse ieri, nonostante la diminuzione del prezzo della carta.

Per concludere, noi sappiamo — e gliene diamo atto con vera simpatia — che il Sottosegretario onorevole Andreotti è stato un vero tutore della causa della stampa e lo abbiamo constatato durante la discussione dello stralcio del disegno di legge sulla stampa, in quanto egli difese in quella circostanza, con noi, l'albo giornalistico e la classe giornalistica deve a lui questo tributo di riconoscimento. Se l'albo, che è il cardine della moralità professionale e della protezione sindacale, oggi esiste in Italia, lo si deve all'onorevole Sottosegretario Andreotti che ne ha compreso l'importanza.

Si tratta ora di compiere un secondo passo per la difesa della classe giornalistica, per aiutarla a vivere indipendente, cioè veramente libera, cioè in funzione democratica, in funzione civile, non asservita a questo o quel finanziamento, non elemosinante in modo umiliante giorno per giorno per tirare avanti, non carica di debiti verso le tipografie o di incertezze permanenti della propria vita, per cui il giornalista oggi è l'uomo più randagio e più instabile che possa esistere, mentre la sua funzione richiederebbe tranquillità di spirito.

Noi chiediamo un riesame economico dell'azienda attraverso l'intervento dello Stato. Per esempio, già abbiamo avuto assicurazione dal Sottosegretario Uberti che le poste e i telefoni riesamineranno le tariffe. È assurdo che oggi il giornalista paghi urgentissime tutte le comunicazioni, che deve fare immediate, dato che deve dare notizie istantanee, anzi prima che una cosa sia avvenuta, come è stato fatto in questi giorni! È da compiacersene per la sollecitudine dei nostri giornalisti! Quindi, i giornali rappresentano il miglior cliente dell'azienda telefonica.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1948

L'abilità del giornalista sta nel prevedere gli avvenimenti, anzi nel crearli!

Io concludo dicendo che il problema è posto ed abbiamo sentito ieri dalle dichiarazioni dell'onorevole Andreotti come egli ne abbia capita l'importanza ed accolta la sostanza morale oltre che politica.

Mi auguro che da questa nostra impostazione sorga una soluzione concreta del problema, soluzione che sarà di grande giovamento alla dignità della nostra missione, e quindi anche al costume politico, nazionale, e sarà di grande giovamento alle sorti della democrazia italiana.

Concludo, leggendo le poche righe di stralcio dell'ordine del giorno che il Consiglio direttivo della Federazione nazionale della stampa ha formulato ieri, dandomi mandato di portarlo qui, nella massima Assemblée della Nazione:

« Il Consiglio direttivo federale ha dato incarico a Manzini di far manifesto alla Camera dei deputati anche il pensiero e il proposito dalle Federazione della stampa che sono di piena solidarietà con la situazione degli editori dei giornali, per ottenere dal Governo precisi affidamenti e provvedimenti concreti e solleciti per la tutela economica delle aziende giornalistiche, a mezzo di congrue riduzioni delle tariffe, ecc.

« Il Consiglio direttivo riafferma ancora una volta, in questa circostanza, il proposito di solidarietà di tutti i lavoratori di giornali delle aziende giornalistiche, in vista del mantenimento della tutela della libertà di stampa, che è fondamento primo ed essenziale delle libere democrazie moderne e di ogni libertà ».

Un diplomatico francese, François Poncet, dice che la politica non è solo l'arte del possibile, ma è l'arte di scegliere fra diversi inconvenienti. Quindi, scegliete quelli che danno meno noia al Governo, ma fate in modo di non aumentare i nostri inconvenienti intralciando la nostra funzione, che è sostanza di ogni libertà democratica. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

ANDREOTTI, Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio. Non c'è d'avvero difficoltà, credo, da parte di nessuno di noi di riconoscere come giusto quanto hanno detto gli onorevoli Leone-Marchesano e Manzini riguardo al contenuto di queste preoccupazioni delle aziende giornalistiche, che nes-

suno può guardare con una visione puramente industriale, puramente economica.

Il problema, come si pone da noi, è un problema prevalentemente di libertà civili e politiche oltre che problema di tutela doverosa verso determinate categorie di professionisti e di lavoratori.

L'onorevole Leone-Marchesano ha ricordato una norma della Costituzione. Noi sappiamo come si arrivò a quella norma, scartando molte altre proposte, e non perché nella maggioranza di coloro che votavano contro quella proposta ci fosse un intendimento di difesa dei complessi tipografici o di interessi industriali di altra natura, ma perché l'esperienza ci insegna che, tutte le volte che si vuole fare una determinata politica di protezione e di associamento allo Stato di certi complessi, anche se apparentemente si vuole difendere la libertà di stampa, si finisce poi, di fatto, con l'averne magari prima una tentazione e poi col seguire questa tentazione per andare contro la stessa libertà di stampa.

Nessun paese ha trovato delle formule per poter veramente conciliare la libertà di stampa con un interessamento diretto dello Stato nelle aziende giornalistiche, almeno per quel senso comune, ordinario di libertà di stampa che noi abbiamo. Lo Stato deve creare indirettamente le condizioni per l'attuazione, la più piena possibile, di questa libertà; ed i suoi interventi dovranno essere tali da escludere qualsiasi volontà di un controprezzo da parte della stampa.

Le agevolazioni che debbono essere accordate lo dovranno essere verso tutti, indistintamente, ed aggiungo quello che ebbi qui occasione di dire prima del 18 aprile — il che oggi assume un valore maggiore dopo i risultati del nostro Gruppo politico nelle elezioni — e cioè che, se una discriminazione di posizioni lo Stato dovesse fare nell'accordare queste concessioni, dovrebbe concedere un favore maggiore alla stampa di opposizione. (*Approvazioni*).

Ieri la stampa ed il Governo hanno già, per mio mezzo, espresso l'avviso del Governo stesso: non tanto sul problema teorico, (perché allora andremmo molto a lungo nella discussione e difficilmente arriveremmo ad una soluzione) ma su quello che praticamente si può fare in questo settore che veramente boccheggia, ed anzitutto nel campo della carta. Si credette, subito dopo la liberazione, che bastasse a risolvere il problema determinare il blocco della carta in bobina e creare una commissione del cui funziona-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1948

mento in un primo tempo tutti erano contenti, ma sulla quale raffreddatasi una certa situazione politica, si cominciarono a esercitare critiche non del tutto forse infondate; e per la verità, determinandosi un blocco della carta e non operando su altri punti che incidono nella formazione del prezzo in questo campo, e neppure fissando il prezzo della carta stessa, la misura poteva a lungo andare dimostrarsi come insufficiente. Cosicché alla fine dello scorso anno, costituendo su basi più precise, legislative, una migliore situazione, dando cioè poteri più concreti alla commissione centrale della carta, in pieno accordo con gli editori dei giornali, con la Federazione della stampa e coi rappresentanti degli operai poligrafici, noi creammo almeno una premessa perché lo Stato potesse intervenire in modo più efficiente in questo campo.

Il prezzo della carta è alto, e non dipende soltanto dalla formazione dei costi interni della carta, ma dalla opposizione tenace avuta in determinate occasioni, quando si trattava di importare. Tutte le altre Nazioni importano dall'estero la carta ed il mercato internazionale, specialmente in alcuni momenti, ha avuto una possibilità di offerta veramente favorevole. Noi abbiamo avuto una opposizione tenace fatta dai cartai che non figuravano direttamente, ma si associavano in manifestazioni con agitazioni e minacce, e con gli operai poligrafici. Noi abbiamo detto in quel momento che non era giusta questa solidarietà, e fummo lieti di avere la possibilità di aggirare questa posizione quando si trattò di gruppi politici che chiedevano di poter importare della carta anche a titolo gratuito dall'estero, e si ebbe modo di temperare la situazione anche sindacale di determinati gruppi.

La pubblicazione di Primo Parrini sul *Giornale d'Italia* degli utili della « Burgo » — che io non ho elementi per dimostrare se siano o no esattissimi, ma credo che un uomo responsabile come Parrini non butti delle cifre a caso senza averle controllate su dati certi — la pubblicazione di quegli utili mi pare che debba far riflettere quei determinati dirigenti sindacali che, al momento in cui, per premere sulla Burgo e sulle altre cartiere, si voleva importare carta dall'estero quella solidarietà oggi si è dimostrata assai male spesa...

Una voce all'estrema sinistra. Come si spiega, allora, che gli industriali esportano carta all'estero? La Cartiera di Treviso, ad esempio.

MANZINI. Esportano ad un prezzo minore di quello al quale vendono sul mercato italiano.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ma quanta ne hanno esportata? Hanno esportato carta greggia e carta martellata in quantità minima.

A proposito delle importazioni devo fare — non per amore di polemica, ma per chiarezza — una precisazione.

Ieri, al Senato, dicendo come in questo settore non vi sia stata mai una preoccupazione di natura politica, tanto che il Governo ha sempre saputo agire con la massima serenità, facevo osservare che tutte le richieste serie di importazione sono sempre andate a buon fine e dicevo che non erano state fatte discriminazioni di carattere politico. Tanto vero che dal Governo venne autorizzata, in periodo pre-elettorale, un'importazione di carta russa per i giornali dell'opposizione. Dicevo questo non per dare un merito al Governo, ma per rafforzare il ragionamento puramente economico di quel momento.

Il senatore Pastore, nella sua cortese replica, forse per non avere delle informazioni precise (capita anche nei settori degli altri che giornalisti e giornali non siano informati di quello che avviene nei segreti delle amministrazioni dei giornali) negò che fosse stata concessa al settore del Fronte popolare questa importazione; disse, comunque, che questa carta era ferma, in giacenza.

Io ho voluto riguardare i precedenti e posso dire che non solo c'è un comunicato ufficiale dell'Ansa del gennaio 1948, in cui si ricorda questa importazione da parte dell'*Unità*; ma ho qui lettere dell'*Unità* e dell'*Avanti* che dichiaratamente attribuiscono a sé la paternità di queste importazioni.

Questo ho voluto dire per chiarezza: probabilmente il senatore Pastore nella sua replica era poco informato, non che avesse voluto attaccare, in questo campo, il Governo.

Non mi risulta poi, che vi siano stati e che perdurino lunghi impedimenti in dogana.

Vedo che l'onorevole Nenni fa cenni di assenso e quindi mi dispenso dal continuare ancora su questa cortese precisazione.

Elenco quindi ciò che il Governo ha creduto negli ultimi mesi di poter fare:

1°) aderi, come ho detto, alle richieste tecnicamente serie ed economicamente utili di importazione, sia per premere sui prezzi interni sia per venire incontro ad alcune iniziative editoriali, che palesemente non hanno alcuna finalità di lucro, consentendo ad esse di accettare donazioni dall'estero;

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1948

2°) fece giuocare, nei limiti in cui era possibile, l'azione calmieratrice dell'Ente cellulosa, tenuto in vita nonostante tante interessate opposizioni che sovente si mascheravano e si mascherano dietro presunte preoccupazioni d'ordine tecnico. Ho ascoltato con piacere quanto ha detto l'onorevole Leone-Marchesano circa l'Ente cellulosa e credo che le sue affermazioni vengano ad avere un particolare valore, verso le critiche ora ricordate;

3°) fissò un prezzo di vendita dei giornali che fu rispettato nonostante esso si appalesse inferiore a quello che i costi aziendali indicavano. È proprio sotto questo profilo, imperniato sulle finalità di interesse pubblico della stampa quotidiana, che vengono a mio giudizio a dimostrarsi doverose, da parte dello Stato, alcune facilitazioni di varia natura; non si può, infatti, imporre un prezzo politico senza dare la strada per mantenerlo.

Oggi dobbiamo constatare che non basta più il solo blocco della carta ma occorre fissarne il prezzo. Ciò rientra nei poteri del Comitato interministeriale prezzi, al quale si è data disposizione di condurre al più presto l'indagine sui costi, necessaria per potere appunto determinare una cifra obiettivamente giusta.

Sono state poi, a più riprese, richieste e sollecitate facilitazioni fiscali e tariffarie. Il Governo ha già studiato questo problema, cercando di trovare una soluzione soddisfacente, pur nel quadro dei severi indirizzi del bi-

lancio dello Stato e di quelli delle aziende autonome.

Mi riservo di tenermi a contatto con i colleghi deputati giornalisti e di collaborare perché il Governo possa presentare presto il disegno di legge.

C'è infine da parlare della nota questione del numero delle pagine. È sorta una lamentela generale per la non applicazione delle sanzioni previste contro i giornali inadempienti, ma, come ho già ieri annunciato in Senato, cinque decreti sono stati già firmati ed il Governo vi chiederà presto di snellire il meccanismo procedurale, dimostratosi troppo lento. Nell'occasione si proporrà di elevare ad un milione la pena pecuniaria per i recidivi.

Il Governo, onorevoli colleghi, qualcosa ha fatto: altro farà, nello stesso spirito di preoccupazione che anima gli onorevoli interroganti: concretizzare ed organizzare, senza false « protezioni », la libertà di stampa.

(A questo punto si diffonde nell'Aula la notizia di un attentato al deputato Togliatti — Il Presidente, alle 11,40, sospende la seduta).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI